

IL DRAMMA DI ISCHIA



La ricerca
Squadre di soccorritori al lavoro a Ischia per cercare le persone sotto le macerie. Finora 7 vittime, 5 dispersi

VIGILI DEL FUOCO
REUTERS

Le idee

Cosa manca all'opposizione

di **Ezio Mauro**

Qualcuno dovrà avvertire la sinistra italiana che la campagna elettorale è finita, e teoricamente è incominciato il tempo dell'opposizione. Dunque si è chiusa la fase in cui ogni partito si muove da solo e pensa per sé. **● a pagina 25**

Sinistra significa avere un orizzonte

di **Achille Occhetto**

Il difetto d'origine del Pd è quello di essere stato una mera sovrapposizione dei percorsi ideali delle varie sinistre laiche e cattoliche che hanno attraversato il 900, e che si è tradotto in una fusione a freddo di apparati. **● a pagina 13**

La strage degli abusi

Metà delle case dell'isola costruite sulla montagna sono state sanate senza documenti né controlli. Un colpo di spugna edilizio. Polemica su Conte per il condono firmato nel 2018. A Casamicciola si continua a scavare ad oltranza, sette le vittime accertate

Il neonato e la bimba in pigiama: quelle vite spazzate via dal fango

Il commento

La memoria corta dell'ex premier

di **Stefano Cappellini**

Nella politica italiana vale tutto. Molti elettori hanno la memoria corta, quando non la coscienza sporca. Il dibattito pubblico è inquinato da sofismi e menzogne.

● a pagina 24

dal nostro inviato **Giuliano Foschini**

Una palazzina intera di tre piani: 132 metri quadrati al primo, 156 agli altri due. Delle bellissime terrazze con la vista che si perde sul mare. E ancora "piccoli appartamenti al piano terra di 63 metri" oppure depositi, bagni, allargamenti vari. Quando si parla del "condono" di Ischia, quando si dice che un abitante su due a Casamicciola ha presentato domanda per sanare un abuso, stiamo parlando di un catalogo di cemento irregolare.

● alle pagine 2 e 3. Di Costanzo, Lauria, Popoli e Sannino ● alle pagine 2-9

"Così ho costruito case dal giorno alla notte"

dal nostro inviato **Michele Bocci**
● a pagina 3

Affacciato sul baratro della montagna ferita

dal nostro inviato **Dario Del Porto**
● a pagina 8

L'appello

Renzo Piano:
"Rammendiamo il Paese il governo inizi da qui"

di **Francesco Merlo**



● a pagina 9

Scuola

Il bullismo dell'autorità

di **Massimo Recalcati**

Le recenti esternazioni del neoministro all'Istruzione Valditaro che esaltano l'umiliazione come pratica pedagogica, sono talmente gravi da lasciare basiti. La successiva rettifica peggiora la situazione conferendo valore di lapsus alla prima espressione. **● a pagina 25**

Il nostro futuro oltre il merito

di **Ilvo Diamanti**

L'uso delle parole è importante. Perché le "parole" non servono solo a "definire" la realtà. Talora la "producono" e "riproducono". Perciò non deve sorprendere la polemica sorta intorno al "merito". **● a pagina 11**



brother
at your side

Brother Pagine+

Il servizio di stampa gestita su misura per le aziende

Scopri di più: www.brother.it

Da Shanghai a Pechino



"Xi dimettiti"
La Cina in piazza
"Vogliamo libertà"

dal nostro corrispondente
Gianluca Modolo **● alle pagine 14-15**

Qatar 2022



Non c'è campo per le arbitre ai Mondiali

di **Emanuela Audisio**
● a pagina 34

SmartRep



Scansiona il codice con il tuo smartphone e accedi gratis per 24 ore ai contenuti premium di Repubblica



600

Gli ordini di demolizione
Sono circa 600 le case abusive sull'isola colpite da ordinanza definitiva di abbattimento

L'inchiesta

L'isola degli abusi

Ischia, 28mila edifici condonati senza verifiche né documenti
“Bastava il silenzio-assenso”

dal nostro inviato **Giuliano Foschini**

ISCHIA – Una palazzina intera di tre piani: 132 metri quadrati al primo, 156 agli altri due. Delle bellissime terrazze con la vista che si perde sul mare. E ancora “piccoli appartamenti al piano terra di 63 metri” oppure depositi, bagni, allargamenti vari. Quando si parla del “condono” di Ischia, quando si dice che un abitante su due a Casamicciola ha presentato domanda per sanare un abuso, ecco stiamo parlando di questo: di un catalogo di cemento irregolare, di costruzioni intere realizzate qui e là sul costone della montagna, figlie di quarant'anni di lassismo e mancati controlli, che hanno contribuito a rendere la pioggia di venerdì notte (e prima ancora, ogni alluvione) una tragedia. Negli ultimi quattro anni questo catalogo è conservato negli archivi del Comune perché con il “condono” voluto dal governo Conte-Salvini nel 2018 – anzi, per usare le parole dell'allora premier 5 Stelle, grazie alla “semplificazione” di tre condoni precedenti – tutti coloro, un migliaio all'incirca, che non erano riusciti a sanare l'abuso ci hanno riprovato. Con effetti quasi sempre positivi.

Le richieste

Leggendo i documenti, si diceva, spuntano ogni tipo di abuso. Per esempio: in via Monte Tabor, una delle zone più colpite dalla marea di fango, una settimana fa erano stati autorizzati gli ampliamenti compiuti prima del 1994 per circa 67 metri quadrati di un fabbricato degli anni 70. In via Serrato sono stati realizzati invece 70 metri quadrati, completamente senza autorizzazioni. E che sarebbero oggi completamente sommersi dal fango. Gli esempi sono centinaia: ci sono intere palazzine vista mare, nate dal nulla e ora sanate. Piuttosto che case costruite sulle pendici di queste montagne che, per natura, tendono a crollare. Tutto sanato con un colpo di spugna nello spazio di una delibera lunga quattro pagine. E di “colpo di spugna” si può parlare, spiega Legambiente, anche perché tutta una serie di controlli che inizialmente erano previ-



▲ **Il bimbo in carrozzina** Due soccorritori trasportano un neonato



▲ **I pullman sommersi** Due mezzi di trasporto trascinati fino al mare

sti non sono poi stati applicati: non era obbligatorio presentare alcuna relazione che indicava il rischio idrogeologico nella zona della costruzione. E si è fatto in modo di dribblare anche il parere della Soprintendenza. Come si legge negli atti, infatti, quasi tutte le autorizzazioni sono state concesse sulla base del “silenzio-assenso” degli organi territoriali del ministero della Cultura, che non hanno retto alla mole di documentazione arrivata in poco tempo.

A Casamicciola irregolare una palazzina su due Legnini: “Via alle demolizioni là dove è pericoloso vivere”



Il sindaco: perché niente sgomberi

Il bollettino lanciò l'allerta frana “Non sempre ci prende, c'era il sole”

C'è un documento che parla chiaro come una prova schiacciante del disastro annunciato di Ischia. È un comunicato che era su tutti i tavoli dei primi cittadini dell'isola, diramato dalla Protezione civile della Regione Campania il 25 novembre a mezzogiorno. L'allerta meteo di colore arancione, prevista dalle 21 di venerdì fino alle 21 di sabato, riguardava il rischio idrogeologico dovuto ai temporali “con possibili frane, instabilità di versante, colate rapide di fango, caduta massi, allagamenti, esondazioni, innalzamento dei livelli idrometrici dei corsi d'acqua con fenomeni di inondazione delle aree limitrofe”. Come ogni altra volta, da quando il clima è cambiato, la Protezione civile della Campania e il suo capo Italo Giulivo hanno richiamato “i

sindaci alla massima attenzione”, ricordando di attivare i Centri operativi comunali e di attuare tutte le norme previste dai Piani di Protezione civile che la Regione ha finanziato con apposita legge. I sindaci, in qualità di autorità comunale di Protezione civile in base alla legge 225/92, hanno però ben poca operatività da mettere in atto in casi di emergenze come questa. «È una burocratizzazione dell'emergenza», obietta Enzo Ferrandino, confermato sindaco di Ischia come più votato d'Italia alle amministrative di giugno scorso. «Avremmo dovuto evacuare alcune zone addirittura con il sole in cielo, ma i modelli matematici non sempre ci prendono. C'è bisogno di infrastrutture e di messa in sicurezza di diversi costoni ma sono lavori che durano anni. Nell'immediato se avessi saputo che doveva accadere questo, come sindaco di Ischia alcune zone le avrei evacuate, ma non ne abbiamo avuto la percezione». — **stella cervasio**

I temporali, anche di forte intensità, daranno luogo a un rischio idrogeologico, anche diffuso, con possibili frane, instabilità di versante, colate rapide di fango, caduta massi, allagamenti, esondazioni,

▲ L'avviso

Diffuso il 25 novembre alle 12

Ma a testimoniare il fallimento del “comma Ischia” c'è anche un altro aspetto. La norma era stata pensata per velocizzare la ricostruzione, ma nulla è stato ricostruito: in cinque anni – o per lo meno fino all'inizio del 2022 quando con l'arrivo del nuovo commissario, Giovanni Legnini, le norme sono cambiate – soltanto una ventina di domande di finanziamento sono state presentate. La norma è servita soltanto a condonare gli abusi.

La ricostruzione

A bloccare la ricostruzione ci si sono messe anche norme complesse che, si diceva, il nuovo commissario ha tentato ulteriormente di semplificare. «L'obiettivo che ci siamo proposti è stato quello della concentrazione delle procedure e della certezza dei tempi: se si può procedere alla ricostruzione, sanando eventuali vecchi abusi o invece ripartendo dalle cubature iniziali, bene. Altrimenti non dobbiamo avere paura di dire



La devastazione
Nella foto realizzata grazie a un drone, l'abitato di Casamicciola nella parte devastata dalla frana di sabato scorso all'alba. Sono circa 30, secondo la prefettura, le abitazioni colpite. Ed è salito a 230 il numero degli ischitani sfollati

la verità». Che significa commissario Legnini? «Fino a qualche mese fa regnava l'incertezza. Con le nuove procedure si esprime, entro tempi prefissati, una conferenza speciale di servizi che valuta titolo edilizio, contributo ed eventuale condono, superando il meccanismo del silenzio-assenso. E vengono valutati anche gli elementi geologici del sito già nella fase di esame del condono. Prima della nuova ordinanza non era così. E se in alcune zone è pericoloso abitare, non dobbiamo avere paura di dire ai cittadini che la casa la possono e la devono acquistare o ricostruire altrove, in zone sicure dell'isola». Prima dell'alluvione il commissario aveva fatto una stima del danno da terremoto: un miliardo di euro. Domani era prevista una riunione con la Regione per proseguire nell'individuazione di nuove aree dove spostare i proprietari delle case abusive di Casamicciola. Ma, evidentemente, il fango di venerdì notte ha cambiato tutto.

Isoldi mai spesi

Ma gli abitanti di Casamicciola non ci stanno a passare per abusivi impenitenti. Perché, dicono, dietro la tragedia, c'è prima di tutto la natura. E la mano dell'uomo è soprattutto nell'incuria e nei ritardi della politica che non ha realizzato quello che doveva. Mariano Barile è uno di quelli che ha visto il fango fuori da casa. «Alle spalle c'è una cava. È quello da sempre il percorso dell'acqua e del fango. Questa volta invece hanno preso una traiettoria diversa, non so cosa l'abbia deviata. Da profano posso solo dire che la montagna non è curata, anche le cave dovrebbero essere pulite e non è stato fatto». Proprio sulla cava era previsto un intervento, finanziato, mai effettuato. Così come mai sono stati spesi i cinque milioni di euro per la manutenzione degli alvei Senigallia, Negroponte, Fasaniello, Pozzillo, La Rita, Cava del Monaco, quelli dove il fango ha fatto da padrone. Questa, però, rispetto all'abusivismo è un'altra storia. Il finale, tragico, è invece lo stesso.

1.000

Le ultime sanatorie
Sono circa mille le domande di condono arrivate dopo il decreto Genova del 2018

Parla un imprenditore edile pentito

“Ho costruito case dal giorno alla notte. Qui così fanno tutti e nessuno controlla”

dal nostro inviato **Michele Bocci**

ISCHIA – Nella testa di un costruttore di Ischia il giorno dopo la tragedia della frana vengono frullati realismo e denuncia, ci sono ammissioni di colpa, chiamate a correo e pure un allarme sui cambiamenti climatici. Luigi ha 53 anni e ha iniziato ad andare in cantiere quando ne aveva 14. «Era il lavoro di famiglia. I miei volevano che facessi la scuola ma mi sono innamorato della cazzuola». Da sfollato, fuma una sigaretta dietro l'altra e racconta l'edilizia dell'isola.

La casa che si è costruito da solo ha retto. Come mai?

«La frana non è arrivata e per fortuna non abbiamo avuto danni. Siamo fuori perché è inaccessibile per il fango. Quella casa ce l'ho da trent'anni. Nel lavoro sono un tipo pignolo ma come tutti quanti qui, sono stato costretto a farla in tempi rapidi. È vero, voi lo chiamate abusivismo».

Ecco, l'abusivismo a Ischia: di chi è colpa?

«Nostra, ma qui è caduta la cima di una montagna, e una cosa del genere non c'entra niente con le case abusive».

Anche se fosse, cosa da provare, ciò non toglierebbe che il problema esiste.

«Non posso dire che siamo dei santi, per carità. Ma la casa non te la scegli, a volte erediti un terreno dai genitori e li costruisci. Io lavoro per il pane e a volte penso, in coscienza, che certe case non le dovrei costruire».

E perché lo fa?

«La questione è complicata. Adesso mi trovo in tutte e due i ruoli, quello di costruttore e quello di abitante. Avrebbero dovuto fermare tutto molti anni fa ma il sistema ci ha mangiato, andava bene a tutti. Ovunque al mondo esiste un piano regolatore ma a Ischia non c'è. Come mai? Perché nessuno si è impuntato per farlo? Non lo sa, eh? Lo dico io, perché non si potrebbe costruire da nessuna parte».

E invece le case nascono e sono nate. Qual è stato il periodo di massima crescita edilizia?

«Gli anni Ottanta, c'è stato il boom. La gente aveva un campo di famiglia e costruiva, le pensioncine si allargavano e un pezzo alla volta aggiungevano camere e camere, così diventavano grandi alberghi. E magari la moglie del titolare dava una mano ai lavori come carpentiere».

E i controlli non venivano fatti?

«La colpa è anche nostra, però, chiedo io, potevano fermare questo casino subito, senza far buttare soldi alla gente. Se io ho un vigneto e stanotte ci costruisco le fondamenta di una casa, tu autorità domani lo vedi e dovresti fermarmi per dirmi: dopodomani voglio che torni tutto come prima, distruggi le fondamenta. E invece no. Mi fai andare avanti e spendere un casino di soldi e magari mi vieni a chiedere

conto dopo 30 o 50 anni di quella casa. Mi dici che questa cosa lì non ci poteva stare. Tutti hanno tenuto la testa sotto la sabbia e fatto finta di non vedere».

Come è possibile che si sia arrivati a tutto questo?

«Ischia è un'isola molto popolosa, magari a Ponza e Ventotene non ci sono problemi. Qui siamo 60 mila, in estate 120 mila, e c'è bisogno di immobili. Poi ci si sta mettendo la natura».

I cambiamenti climatici?

«Sì, è tutto diverso. In mare trovo pesci che quando ero piccolo non c'erano. Una siccità esagerata come quest'anno non me la ricordo in vita mia, così come un acquazzone potente come quello dell'altro giorno. Adesso non è più pioggia come una volta, ora sono fiumi d'acqua. Fino all'altro ieri stavo sul cantiere in maglietta, nel giro di 48 ore devo stare con addosso il piumino».



Il boom negli anni 80 con le stanze che si sono moltiplicate. E le pensioncine sono diventate grand hotel



Seguire le regole non sarebbe anche utile a evitare certe tragedie?

«Se a me dessero 10 metri in un posto sicuro io me ne andrei. Ci rimetto anche, ma dammi uno spazio tranquillo. Ma lo Stato perché dovrebbe metterlo a disposizione? Per carità, non voglio niente da nessuno. Comunque, ho visto che tanti parlano di tragedia annunciata. Allora perché non sono venuti 24 ore prima a dircelo. Se sapevano dell'allerta meteo ci dovevano avvertire. Ma in Italia succede sempre così e facciamo finta di non vedere».

Anche il terremoto ha dimostrato la fragilità di certe case.

«Di quel terremoto non se n'è parlato, al contrario di questa nuova tragedia. Noi eravamo come nascosti, non esistevamo. Eravamo gli abusivi, il terremoto era colpa nostra. Per molti ce lo eravamo cercato».

Conosceva le famiglie travolte dal fango?

«Sì e so di essere fortunato. Posso pensare al dopo e ringrazio Dio. Poco tempo fa abbiamo avuto un'altra catastrofe e ci stavamo un po' riprendendo. Ne stanno succedendo una dietro all'altra, compreso il Covid, una mazzata».

BLINDARTE

CATALOGHI ONLINE WWW.BLINDARTE.COM

ASTE 30 NOVEMBRE | LIVE



ore 16.00
Antiquariato, Dipinti Antichi
e del XIX secolo



ore 18.00
Arte Moderna
e Contemporanea

ASTE ONLINE A TEMPO IN CORSO

**BLINDHOUSE
BLINDARTE**

**ESPOSIZIONE IN CORSO
A NAPOLI E A MILANO**

NAPOLI
Via Caio Duilio 10 - Napoli
Tel. +39 081 2395261 - +39 081 2394642
Fax +39 081 5935042
info@blindarte.com

MILANO
Via Palermo 11 - Milano
Tel. +39 02 36565440
Fax +39 081 5935042
milano@blindarte.com





“Meloni sarà a Ischia nei prossimi giorni, non appena le operazioni lo renderanno possibile. Andare adesso sarebbe una passerella

Nello Musumeci ministro con delega alla Protezione civile

La polemica

Il condono del 2018 imbarazza Conte “Non fu sanatoria”. Ma lo dice la norma

ROMA – Insieme ai primi provvedimenti del governo arrivano anche le polemiche: la tragedia di Ischia diventa un caso politico che vede al centro Giuseppe Conte, attaccato da Pd e Terzo polo, per una volta insieme, sulla norma del 2018 che facilitò l'accesso al condono per gli abusivi dell'isola.

Il Consiglio dei ministri si riunisce di domenica mattina per fare ciò che era stato annunciato: ecco la dichiarazione dello stato d'emergenza e due milioni di euro per i primi interventi. Non una gran cifra «ma dopo gli approfondimenti sull'effettivo impatto degli eventi - è scritto in una nota di Palazzo Chigi - saranno valutati gli ulteriori stanziamenti necessari». Il governo sospende il pagamento delle tasse per residenti e operatori economici fino al termine del 2022 e si impegna a varare per legge un'analogha misura per tutto il 2023. Un'altra promessa è l'adozione entro il 31 dicembre del piano di adattamento al cambiamento climatico, mentre parte una ricognizione di tutte le risorse non spese, nei vari ministeri, per il dissesto idrogeologico. La commissaria straordinaria di Casamicciola, Simonetta Calcaterra, viene proposta come commissaria per la Protezione Civile a Ischia. Il tutto mentre Giorgia Meloni prepara una visita sui luoghi della frana: non sarà immediata, fa sapere il ministro Nello Musumeci, «per evitare l'effetto passerella».

Mentre tv e siti web rimbalzano le immagini dei soccorsi a Ischia, è l'ex premier Giuseppe Conte ad attirare l'attenzione: ospite di Lucia Annunziata a *Mezz'ora in più*, il presidente dei 5Stelle si difende dall'accusa di aver favorito l'abusivismo nell'isola con il decreto Genova del 2018: «Nessun condono, era solo una procedura di semplificazione». Nell'articolo 25 del provvedimento, in realtà, si parla di «definizione delle procedure di condono». La norma, scritta per agevolare l'erogazione dei contributi dopo il sisma del 2017, ridefinisce i meccanismi per accedere a precedenti sanatorie, nei fatti disapplicando - come segnalato dal verde

Il decreto dei gialloverdi alleggerì l'iter sugli abusi a Casamicciola. Il Pd di Renzi si oppose. FdI criticò ma lo votò. Ieri in Cdm primi fondi rinviate le tasse sull'isola

di Emanuele Lauria

Angelo Bonelli - i vincoli idrogeologici previsti in una legge del 2003. I leader del Terzo polo vanno all'attacco: «Quelle di Conte sono dichiarazioni farneticanti. Ha fatto un condono a Ischia, ha chiuso l'Unità di missione sul dissesto e non si vergogna? Eppure quattro anni fa glielo avevamo detto», dice Matteo Renzi. E Carlo Calenda di Azione parla di un provvedimento «pericoloso»: «E cercare a posteriori di prendere in giro gli italiani è anche peggio». «Le carte parlano, quello fatto dal governo 5S-Lega nel 2018 fu l'ennesimo condono edilizio», dice il senatore del Pd Carlo Cottarelli. Attacchi che secondo il M5S sono sintomi di uno

«sciacallaggio senza precedenti»: non ci fu «nuovo condono», afferma il Movimento. Ma nell'isola sono 26mila le richieste di sanatorie invase e le ragioni degli abusivi sono state spesso al centro di campagne elettorali: andarono ad ascoltarle quattro leghisti - Rixi, Cantalamesa, Castiello e Nappi - il 9 settembre, due settimane prima delle elezioni, all'hotel Ramada di Napoli. C'erano alcuni sindaci campani e i rappresentanti dei movimenti anti-demolizioni. «Andai a quell'incontro ma non si parlò di Casamicciola», precisa Edoardo Rixi, ora viceministro delle Infrastrutture.

Ma il cuore della polemica rimane la norma voluta da Conte e Di Maio, e inserita nel decreto Genova. Una norma fortemente contestata in Parlamento (il Pd votò contro) già nel 2018. Ma che passò pure con i voti di Fratelli d'Italia, il partito della premier Giorgia Meloni: «Signor Presidente, di fronte ad una reale emergenza i patrioti ci sono, non possono non esserci, e dunque dichiarano il voto favorevole», disse in aula il 15 novembre 2018 il senatore Massimo Ruspandini. Che rimarcò come la norma fosse «deludente» e segnalò la necessità «di un'operazione di messa in sicurezza di tutto il Paese». Ma in nome dell'esigenza di far partire la ricostruzione del viadotto Morandi, PdI votò sì. «Per amor di patria», appunto. E diede via libera anche al condono di Ischia.

La norma

Nel decreto su Genova lo stop al vincolo idrogeologico per le case di Ischia



▲ In Senato Giuseppe Conte in Aula da premier. Con lui l'allora vicepremier Matteo Salvini

Art. 25.

Definizione delle procedure di condono

1. Al fine di dare attuazione alle disposizioni di cui al presente capo, i Comuni di cui all'art. 17, comma 1, definiscono le istanze di condono relative agli immobili distrutti o danneggiati dal sisma del 21 agosto 2017, presentate ai sensi della legge 28 febbraio 1985, n. 47, della legge 23 dicembre 1994, n. 724, e del decreto-legge

L'articolo 25 del decreto Morandi che agevola le procedure per il condono edilizio a Ischia. Un comma del testo, che rimanda a precedenti disposizioni, disapplica il vincolo idrogeologico per ottenere la sanatoria

L'intervista al sindaco di Napoli

Manfredi “La manutenzione non porta voti né titoloni. E al Sud i fondi non ci sono”

di Conchita Sannino



GAETANO MANFREDI È SINDACO DI NAPOLI DAL 2021

Lo Stato sa tutto ma deve fare più interventi strutturali. Nel limbo burocratico gli abusi si aggravano serve chiarezza

fa. Perché non delocalizzare?

«Mi risulta che il Piano regionale lo prevedesse correttamente, per aree di Casamicciola. Ma il Piano non è stato approvato. Credo pesi anche la resistenza di tanti cittadini».

Eppure ci fu un'altra, analoga frana a Casamicciola nel 1910.

«Non analoga: uguale. Un'enorme colata di fango si staccò dallo stesso pezzo di montagna, molte vittime...».

Un secolo dopo: è il fallimento di tutti i livelli istituzionali?

«Il problema è che noi sappiamo tutto. Ma servono tre azioni. La prima: più interventi strutturali contro il dissesto idrogeologico. Ma è la seconda, paradossalmente, la più importante: la manutenzione, che deve essere continua, di queste opere. Un'attenzione che costa molto, che non paga in termini di

consenso, non assicura titoloni. In più: tanti enti locali non hanno assolutamente i fondi per ripulire quella vasca, quel canale. In tanti nostri territori non c'è neanche il personale adeguato».

Torna il divario nord-sud.

«Sì, sappiamo in quali condizioni economiche si trovino molti Comuni del Sud, magari piccoli e sotto il peso di queste caratteristiche».

E la terza azione?

«Norme più stringenti, e un coordinamento nazionale: agile nei tempi e serrato nel monitoraggio».

La piaga abusivismo non è, stavolta, una causa diretta della tragedia. Ma il cemento selvaggio non aggrava di molto i danni?

«Un tema molto importante. Intanto nelle zone a rischio idrogeologico non si può e non si dovrebbe

costruire, punto. Poi c'è il tema condono: che, nelle zone con vincolo paesaggistico che in Campania sono tante, richiede il parere delle Soprintendenze. Dove evidentemente non c'è personale a sufficienza: lì c'è un grave imbuto, e ci sono arretrati giganteschi».

Non trova inaccettabile che Ischia abbia 26mila richieste di condono in gran parte pendenti, anche a causa di quell'imbuto?

«È un forte nodo, su cui bisogna avere il coraggio di intervenire. Anche il Comune di Napoli conta 40mila pratiche bloccate, i processi sono troppo lenti. Ed è chiaro che nel limbo gli abusi si aggravano, le situazioni peggiorano. Invece, se metti un punto fermo e fai chiarezza, non si ha più interesse a tornare sotto la scure della Legge, se appunto la Legge fa il suo mestiere».

È l'idea di regolizzare, in aree che non siano zone rosse ovviamente, in cambio di messa in sicurezza?

«Sono d'accordo. Anche lì, occorre una valutazione rigorosa e non elefantica nei tempi: in cambio di un condono per i casi consentiti, ovvio, bisognerebbe prevedere l'obbligo della messa in sicurezza, sia dal punto di vista sismico che dal punto di vista idrogeologico. Così si ottiene un risultato per la comunità. Stato e cittadini insieme per la sicurezza comune. Utopia? No, basta volerlo».

ROMA - «Stavolta non possiamo dimenticare, dopo il cordoglio e le dirette. Anche perché più andremo avanti, più questi fenomeni si ripeteranno. Mettiamocelo in testa: lo Stato deve cambiare rotta».

Gaetano Manfredi, sindaco anche di Città Metropolitana di Napoli, lei è ingegnere strutturista. Tutto annunciato, appunto. Poi? Si muore e basta. Anche i bimbi.

«In quell'area dell'isola, questo è vero in maniera particolare. Ora, noi come Città Metropolitana, tra poche ore, stanzeremo circa 4 milioni, ma su infrastrutture, anche per i danni. Mentre è competente lo Stato a livello centrale per il rischio idrogeologico. Noi abbiamo avuto Sarno, e frane in tutto il Paese. Conosciamo l'origine dei problemi e le conseguenze».

Lei conosce Casamicciola: da tecnico esaminò con i geologi i danni del terremoto del 2017.

«Parliamo di terreni piroclastici, di origine vulcanica, situati sopra agli strati rocciosi. Quando cadono piogge così intense, aggravate dai cambi climatici, si innescano le colate rapide: micidiali. Perché sono veloci come l'acqua, ma dense come il terreno. Distruttrici. Un cittadino magari si preoccupa dell'auto trascinata via e scende in strada: no. Quelle portano via tutto».

Hanno trascinato persino gli edifici puntellati del sisma di 5 anni



“Sono vicino alla popolazione di Ischia colpita dall'alluvione. Prego per le vittime, per quanti soffrono e per i soccorritori”
Papa Francesco

Le vittime

Gio, nato da 22 giorni e Maria Teresa con il suo pigiama rosa. La strage dei bambini

dal nostro inviato Antonio Di Costanzo

Sette corpi identificati, cinque ancora da recuperare. Ma il bilancio causato dalla frana che si è abbattuta su Casamicciola è ormai definito: tre famiglie cancellate dall'onda, una con tre figli di 6, 11 e 15 anni, l'altra con un neonato e una giovane coppia. La piccola schiacciata sotto un materasso. Ritrovata anche la moglie di origini bulgare di un ischitano. E manca all'appello una donna che abitava nella strada del disastro.



La neo cittadina italiana

Nikolinca sei mesi all'anno nell'isola dei sogni

ISCHIA – «Per me era come una sorella, molto più di una semplice amica. Nina era rientrata a Ischia giovedì dalla Germania per il giuramento necessario a ottenere la cittadinanza italiana. Le avevamo detto: «Vieni a dormire da noi a Forio, che stai a fare tutta sola a Casamicciola?». Ma lei niente, voleva tornare nella sua casa. E lì ha trovato una morte assurda: inghiottita dal fango». Grozeva Velichka ricorda così Nikolinca Blagova, conosciuta da tutti come Nina, la donna bulgara di 54 anni scomparsa nella tragedia di Casamicciola. La donna sei mesi all'anno viveva nella sua amata Ischia e gli altri sei in Germania dove il compagno aveva deciso di trasferirsi anche perché, invece, era stanco dell'isola Verde. L'uomo ieri sera ancora non era stato avvisato della tragedia.



▲ Nikolinca (Nina) Blagova

«Ora cercheremo di contattarlo il prima possibile. Dobbiamo avvertire anche la mamma di Nina», dice Cornelio Dragoi, un altro degli amici della bulgara. Anche lui non si dà pace: «Era una donna che amava la vita, il mare di Ischia. Oggi (ieri, ndr) siamo stati convocati qui all'obitorio per il riconoscimento della salma. Aveva già il biglietto per ripartire per la Germania il 13 dicembre. Aveva tutti i documenti pronti e stava valutando di partire prima. Ma il destino glielo ha impedito. Se fosse venuta a stare un paio di giorni da noi non saremmo qui a raccontare questa tragedia».

Nina lavorava come cameriera in un piccolo pensionato dell'isola, non lontano dal luogo del disastro. La sua vita era stata già colpita da un grave lutto: «Aveva perso il fratello in un incidente stradale in Spagna a Palma de Maiorca dove lavorava» raccontano le amiche della comunità bulgara arrivate all'ospedale Rizzoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La giovane commessa

L'sos di Eleonora e il padre fermato dal muro di fango

ISCHIA – Era da pochissimo tempo, nemmeno sette giorni, in quella casa insieme al suo fidanzato e quando ha sentito il boato della frana, l'altra mattina, prima dell'alba, ha telefonato al padre che abita poco lontano da Casamicciola, a Lacco Ameno: «Papà, aiutami!» Il padre e il fratello di Eleonora Sirabella non sono arrivati in tempo. Giunti nella zona del Celario, a poche centinaia di metri dalla casa di lei hanno trovato la strada sbarrata dalla colata di fango. Hanno provato a passare ma era impossibile e alcuni uomini delle forze dell'ordine li hanno bloccati. Sarebbero morti anche loro se fossero andati più avanti.

Eleonora, 32 anni da compiere tra poche settimane, è stata trascinata per alcune centinaia di metri, fino a piazza Maio, dove i soccorritori hanno trovato il suo corpo. È stata la prima vittima a essere identificata, sabato sera. Del suo compagno, Salvatore Impagliazzo, ieri non c'erano ancora notizie. È uno degli ultimi dispersi, per i quali le speranze sono ormai ridotte a zero. La giovane donna lavorava come commessa e oggi i suoi amici la ricordano come una persona solare, gioiosa e sempre positiva. Salvatore faceva il marinaio e proprio a questa sua professione è legato un drammatico scherzo del destino, fatale per i due giovani. Visto che lui lavorava per mare per circa sei mesi ogni anno, lei quando in quel periodo tornava a casa dai suoi genitori, a Lacco Ameno, per non restare a casa da sola. Se la frana fosse avvenuta un po' di tempo prima, probabilmente nella palazzina distrutta dal fango non ci sarebbe stato nessuno. Un altro particolare per il quale non si danno pace i familiari e gli amici della coppia.



▲ Eleonora Sirabella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I due commercianti

Maurizio, Giovanna e il fiocco azzurro sporcato di melma

ISCHIA – Trentadue anni lui, trenta lei e ventidue giorni appena il loro bambino. La frana ha portato via Maurizio Scotto Di Minico, la moglie Giovanna Mazzella e il figlio Giovangiuseppe. I loro nomi sono apparsi ieri sera nell'elenco ufficiale delle vittime di Casamicciola diffuso dalla prefettura di Napoli. Fino all'ultimo era rimasta accesa la speranza che i tre fossero sopravvissuti alla sciagura. Ma la frana ha strappato alla vita una famiglia da poco formata, con una coppia di giovani, titolari di un negozio di abbigliamento, con lui impegnato anche in una pizzeria dell'isola. Soltanto lo scorso 4 novembre, avevano appeso all'uscio di casa il fiocco azzurro per annunciare la nascita del primogenito. La stessa casa è stata travolta dai detriti quel maledetto sabato, quando dopo la frana si era diffusa la notizia che due giovani genitori con un neonato era stati salvati. I familiari di Maurizio, Giovanna e Giovangiuseppe avevano pensato ai loro cari: nella zona, infatti, non abitano molte coppie con un figlio appena nato. Francesco, fratello di Maurizio, ha iniziato a girare tutta l'isola in cerca di notizie, accompagnato in auto da un amico, battendo i punti di accoglienza per gli sfollati e poi l'ospedale Rizzoli. Ancora ieri, la sorella di Giovanna, Lucia, ha scritto sul profilo Facebook «senza di voi non respiro, fate presto a tornare da me». Il post è accompagnato con un cuore e con una foto di Giovanna mentre bacia il figlio appena nato. Otto ore dopo, alle 19,30, un altro post, stavolta seguito da un cuore spezzato: «Sarà una vita vuota e triste, senza di te e il piccolo, sarà un inferno, avevamo tante cose da fare, mi hai lasciata così». E ci sarebbe un'altra dispersa collegata alla coppia da vincoli familiari ma su cui si stanno facendo accertamenti. Si tratterebbe di una vicina di casa.

– **paolo popoli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ I coniugi Di Minico



230

Gli sfollati

Sono le persone che sono rimaste senza casa, perché distrutta o lesionata, per la frana all'alba di sabato scorso. In 96 alloggiavano ora all'hotel Michelangelo

Il tassista e la moglie

I parenti sul tetto della villetta e il cellulare che suonava a vuoto Ma i Monti già non c'erano più

ISCHIA – Sono morti insieme, a poca distanza l'una dall'altro, nella casa invasa dal fango. Il primo corpicino a essere recuperato è stato quello della piccola Maria Teresa, una vita spezzata ad appena 6 anni. L'hanno ritrovata sommersa da un metro e mezzo di melma, sotto un materasso. La furia della frana l'ha colpita nel sonno. Maria Teresa indossava ancora il pigiama rosa. Poco distante il fratellino Francesco di undici anni. Anche lui non ha trovato scampo ed è morto nel luogo che probabilmente riteneva il più sicuro al mondo. Manca all'appello ancora il quindicenne Michele, figlio maggiore di Gianluca Monti e Valentina Castagna, anche loro ancora nell'elenco dei dispersi. Vivevano in una casa travolta solo per metà dal fiume di detriti.



▲ **Al porto**

Gianluca Monti e Valentina Castagna con i loro tre figli al porto

I parenti sabato mattina erano riusciti a raggiungere la casa tra mille difficoltà e pericoli: hanno provato a chiamarli e sentivano i cellulari squillare dal tetto dell'abitazione, ma nessuno ha risposto. «Della casa è rimasta la cucina», affermano i parenti chiamati a presentarsi nell'obitorio nel doloroso compito di riconoscere le salme dei piccoli. Uno strazio infinito con don Antonio Mazzella che assolve anche lui al triste compito di benedire le salme che man mano arrivano nell'ospedale Rizzoli. Il futuro, i sogni, le speranze di una famiglia sono stati così spezzati all'alba di sabato mattina quando dal monte Epomeo è sceso giù l'inferno di fango.

Ma le ricerche continuano senza sosta per ritrovare i tre dispersi. Di professione tassista, Gianluca Monti amava vivere a Casamicciola per avere un contatto più stretto con la natura. In particolare, adorava i cavalli e per questo si era trasferito lì, dove aveva trovato lo spazio necessario per allestire una piccola stalla. Una passione che aveva trasmesso ai figli e alla moglie.

Il cavallo, con il quale Gianluca percorreva i sentieri che si inerpicano sull'Epomeo in cerca di legna da ardere o di funghi, è stato trovato morto, trascinato a valle dalla frana, al contrario di due muli che sono sopravvissuti alla catastrofe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

📷 **La famiglia distrutta**

Gianluca Monti e Valentina Castagna con i loro tre figli: la piccola Maria Teresa, Michele e Francesco. La casa dove abitava la famiglia a Casamicciola è stata sommersa dalla frana che si è staccata sabato all'alba dalla vetta del monte Epomeo

I numeri

12

Morti e dispersi

Sono dodici le persone che sono state travolte dalla frana di sabato scorso. Sette gli identificati, mentre sono cinque i corpi ancora da ritrovare

4

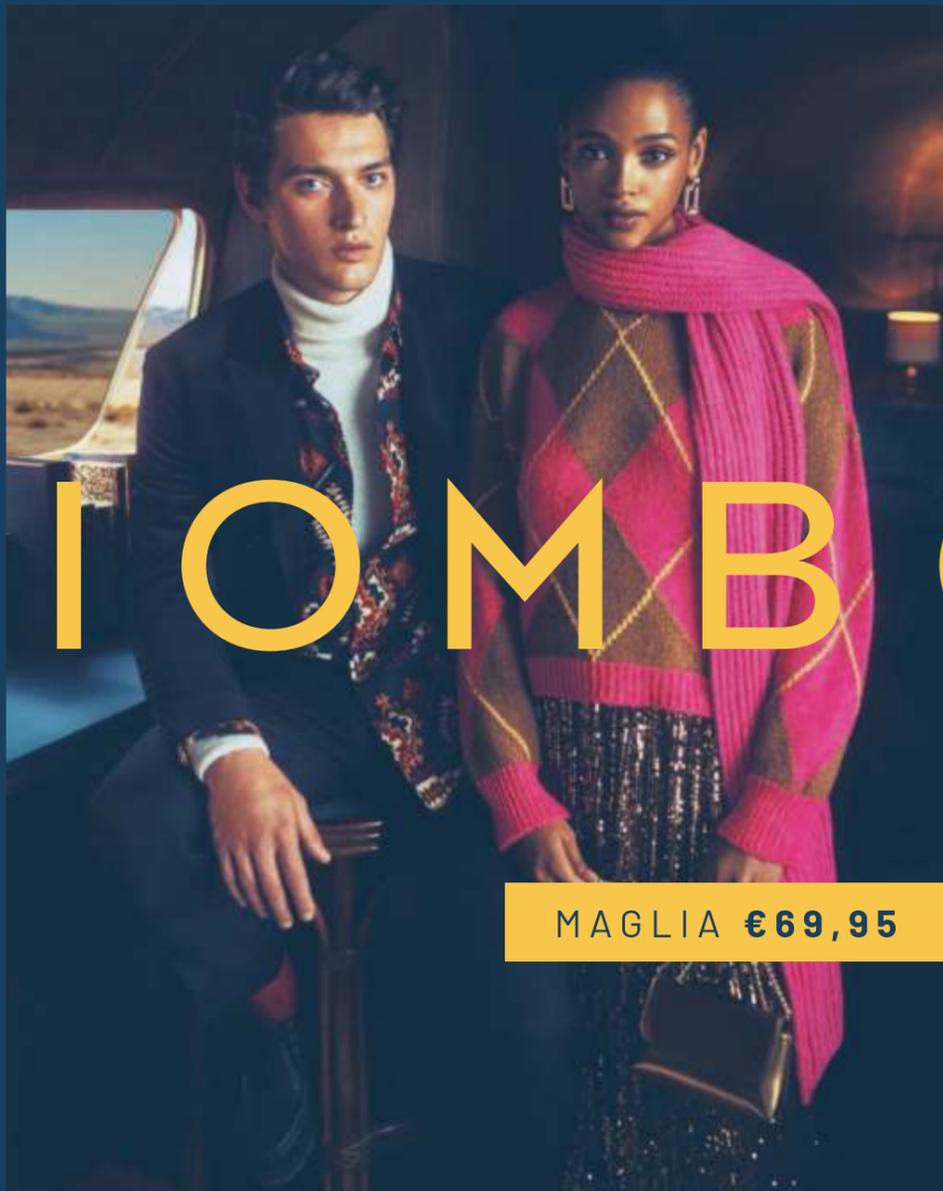
I bambini coinvolti

Quattro minori nella lista delle vittime: i tre figli di Gianluca Monti e di Valentina Castagna e Giovangiuseppe, figlio di Giovanna Mazzella e Maurizio Scotto Di Minico

5

I feriti

Quattro le persone portate all'ospedale Rizzoli di Ischia mentre il quinto, l'idraulico rimasto appeso a un infisso, è in condizioni molto critiche al Cardarelli di Napoli



PIOMBINO

MAGLIA €69,95

NEI NEGOZI **OVS** E SU **OVS.IT**



RICCARDO SIANO

La devastazione nei tre chilometri che ha percorso la frana “Davanti a noi è venuto giù tutto”

Il racconto

Nelle case sul baratro “Il fango ha portato via anche il panorama”

dal nostro inviato **Dario Del Porto**

CASAMICCIOLA – Quanto è bella Ischia vista da quassù. Il Golfo si apre a 360 gradi, si vede Ventotene in lontananza. Un prodigio della natura che a guardarlo ti toglie il respiro. Sotto però ora c'è l'abisso. Dopo la frana, non è rimasto più nulla. Solo una distesa di fango che scende a precipizio. E dunque da questa villa panoramicissima rimasta sospesa nel vuoto bisogna partire, per ripercorrere i quasi tre chilometri di devastazione che dalle pendici del Monte Epomeo arrivano fino al porto di Casamicciola. «Davanti a noi c'era il baratro, era venuto tutto giù, sembrava di essere in un film, una cosa surreale», racconta Enzo Botta, l'uomo che abita in quella casa con la moglie e tre figli tra cui uno di 12 anni. Quando è arrivata l'onda sono usciti tutti nel viale. «Siamo rimasti sotto la pioggia, stretti gli uni agli altri per un paio d'ore, perché per i soccorritori era difficile raggiungerci».

Abita qui, in via Celario, anche Mariano Barile, 39 anni, sposato e padre di due bambini di 6 e 3 anni. È stato lui il primo che, intorno alle 5 del mattino, ha telefonato al 112 per chiedere soccorso dicendo: «C'è stata una frana grossa, non possiamo uscire». Il giorno dopo, la sua voce è ancora spezzata dall'emozione: «Siamo stati sve-

Il disastro ha mutato la geografia di Casamicciola: “La collina è crollata”

gliati dal boato e ci siamo spostati nel soggiorno, la parte meno esposta del nostro appartamento. Fuori ho visto una massa gigantesca di fango e detriti che mi passava davanti. Ho pensato di morire». Quando finalmente ha potuto lasciare l'abitazione, Mariano è rimasto interdetto: «Il panorama era cambiato, prima c'erano delle case che non vedevo più».

Il disastro ha mutato la geografia di Casamicciola, intere porzioni di territorio sono state cancellate e con il passar delle ore aumenta il conteggio delle vittime estratte dalle macerie.

La frana è venuta giù disegnando una “L” all'incontrario, una sorta di “mossa del cavallo” che ha deciso la sorte degli abitanti della zona, dei loro affetti, delle loro cose, poi ha iniziato la sua corsa verso valle. Come ne “La strada” di Cormac Mccarty, ora lungo via Santa Barbara famiglie con bambini che stringono fagotti con i ricordi o più semplicemente i libri di scuola in uno zaino, scendono attraversando un paesaggio irreale: i piedi



RICCARDO SIANO

Il monte ferito
Sopra una casa sospesa sul monte devastato dalla frana. In alto due immagini sui danni provocati dal fango a Casamicciola

affondati nel fango, il rumore dei mezzi di soccorso, ai lati della carreggiata carcasse di auto accartocciate, motorini sepolti, ma anche oggetti personali, giocattoli, cornici rimaste senza fotografia. Si cammina in silenzio, scuotendo il capo, l'angoscia per il futuro che ha preso il posto della paura.

Eppure si vede il mare anche da qui, in fondo è vicino, basta camminare ancora un po' per raggiungerlo. Ma la frana non si è arrestata. Ha attraversato Piazza Bagni, dove c'è il celebre hotel Manzi e ha travolto tutto fino al porto. È il percorso che amano i turisti d'estate, quello che oggi fanno su e

giù i soccorritori della protezione civile, i pompieri, la polizia, i finanzieri che hanno inviato trenta uomini fra Baschi Verdi e il soccorso alpino. Passano e ripassano i carabinieri per sventare il rischio di atti di sciacallaggio. Alberto Solombrino, caposquadra esperto dei vigili del fuoco e il vigile coordinatore Ciro Notaro lavorano fianco a fianco da vent'anni e per ventisei ore di fila hanno attraversato in lungo e in largo il perimetro della frana alla ricerca dei dispersi e delle persone rimaste intrappolate nelle case. «Quando siamo arrivati c'era fango dappertutto – racconta Solombrino –. Con la memoria sono tornato indietro di quasi un quarto di secolo: mi sembrava di essere tornato a Sarno», la città in provincia di Salerno colpita dall'alluvione che il 5 maggio 1998 provocò 137 vittime. «Era uno scenario identico, solo più circoscritto. Dovevamo aiutare le persone intrappolate nelle case ad uscire, ma fango e detriti avevano invaso tutto, così per tirarle fuori abbiamo dovuto usare l'ingegno: passerelle improvvisate, pezzi di legno, mezzi di fortuna. Qualche bambino lo abbiamo preso sulle spalle. Davanti a una di queste abitazioni si era creato come un alveo naturale che la divideva dalla strada, c'erano

“Abbiamo sentito un boato fortissimo, eravamo in trappola e pensavamo di morire”

sette persone e le abbiamo condotte ricavando un percorso artificiale. Molti volevano portare anche gli animali domestici e ci siamo impegnati per riuscirci, perché siamo qui per risolvere i problemi, non per creare ulteriore sofferenza a chi già sta vivendo un trauma. Per tranquillizzare i più piccoli abbiamo provato a coinvolgerli come se fosse il gioco», dice Solombrino. Ma non è qui che si commuove, bensì quando pensa al corpo senza vita di Eleonora Sirabella, 31 anni, trovata in via Santa Barbara. «In quel momento hai solo l'adrenalina del lavoro. Poi però, appena ti fermi un attimo ci pensi eccome».

Gli occhi del pompiere si fanno umidi, ma è un attimo. Passano le ore e si scava ancora, in via Celario. Il tempo è migliorato, il cielo si è fatto terso. Il panorama è mozzafiato e fa meno freddo. C'è fango ovunque, gli alberi sradicati ostruiscono il percorso. Hanno estratto dalle macerie una bimba. Aveva, dicono, un pigiamino rosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA